

Chiara Santucci Ganzert

PRESENTAZIONE DI OPERE DI PITTORI ITALIANI ISPIRATE DAL ROMANZO DI I. CALVINO  
“LE CITTÀ INVISIBILI”  
nel Consolato Generale d'Italia di Hannover (19 ottobre 2010)

Sono molto lieta che il Consolato Generale di Hannover abbia organizzato questa presentazione, offrendo così l'occasione di mostrare ancora una volta le opere di questi artisti, sia perchè esse davvero lo meritano, sia perchè sono state ispirate da uno dei libri più belli e interessanti di Italo Calvino: “Le città invisibili”. La mostra completa aveva già avuto luogo nella primavera scorsa in occasione del Festival della Filosofia tenutosi ad Hannover, avvalendosi della partecipazione di artisti di varie nazionalità; oggi presenteremo invece esclusivamente “opere italiane”, in compenso però qualcuna in più rispetto a quelle esposte in aprile-maggio nella Galleria Gallo Nero di Hannover.

Trovo inoltre che la tematica affrontata dalla “X Settimana della Lingua Italiana nel Mondo” di quest'anno (L'Italiano nostro e quello degli altri) si addica perfettamente anche al soggetto di questa mostra. Se interpretiamo “l'Italiano” nella sua accezione più ampia non ci sarà più bisogno di ulteriori chiarimenti: chi, infatti, si è confrontato con la “lingua degli altri” più di Calvino che, in particolar modo in questo – nel vero senso della parola – fantastico romanzo, ha dato voce all'Oriente?

Ma non meno fantastiche sono state le interpretazioni fornite da questi artisti italiani che hanno assolto brillantemente il difficile compito di dare una “lingua” perfino a.... città invisibili! Il risultato del gioco svoltosi fra questi elementi solo apparentemente così differenti è stato così pieno di colori e sfaccettature, ma soprattutto così fertile, che desidero iniziare questa presentazione all'insegna del simbolo della fertilità per eccellenza: il melograno dipinto a tinte fortemente allegre e vivaci da Assunta Verrone. Sappiamo tutti che già nell'antichità il melograno aveva un ruolo di fondamentale importanza; basti pensare alla civiltà egiziana o alla cultura greca che, per esempio, lo rese l'attributo immancabile di Afrodite.

Molto più modesto sarà invece il mio contributo a questa presentazione, non essendo io una critica d'arte. Mi scuso pertanto con gli artisti se farò solo qualche accenno alle loro opere (sperando di non averne travisato il senso) concentrando

*maggiormente la mia attenzione sul significato e i simbolismi contenuti nel libro di Calvino.*

*Anche questo compito mi ha tuttavia fatto sorgere inizialmente qualche preoccupazione; temevo infatti che non sarei riuscita a trovare un filo conduttore che mi guidasse nel labirinto di queste opere, a loro volta ispirate da un romanzo pieno di tutte le allegorie, metafore e fantasie che caratterizzano lo stile di questo autore.*

*La prima domanda che mi sono posta è stata: è possibile trasporre il viaggio intrapreso da Marco Polo da Venezia alla Cina (nel 13. sec.!) nella nostra epoca e raccontarlo attraverso immagini nate nella realtà contemporanea delle nostre città, mentre Calvino ci accompagna in un viaggio la cui rotta conduce a paesaggi indefiniti, Paesi fantastici, villaggi allegorici, antiche metropoli sospese fra cielo e terra, attraversando il regno dei morti, l'incognito dell'aldilà? Lo stesso accade con il tempo: a volte siamo nella nostra epoca, più spesso nel passato o addirittura in un'era non individuabile. A questo va ad aggiungersi che "Le città invisibili" è stato scritto nel 1972. Da allora sono quindi trascorsi quasi 40 anni che hanno apportato forti cambiamenti nelle nostre città ma anche nelle nostre teste: basti pensare all'evoluzione avvenuta nell'architettura, nell'urbanistica, ma soprattutto nei riguardi della tutela dell'ambiente e dell'ecologia. In che modo – mi sono chiesta - un libro così "datato" ha ancora qualcosa da dirci? Non ero affatto certa di trovare punti di contatto con un mondo cambiato, almeno in apparenza, in modo particolarmente drastico in questi ultimi decenni. Il mio scetticismo è stato tuttavia di breve durata: la rilettura del romanzo, ma soprattutto i quadri degli artisti mi hanno aiutata ad orientarmi – per quanto ciò sia possibile in un'opera di Calvino. In ciascuna di queste città invisibili è stato comunque facile scoprire costanti ed allusioni che rispecchiano con incredibile immediatezza la nostra realtà, ma anche fantasie e timori ad essa connessi perchè: "...le città come i sogni sono costruite di desideri e di paure, ... le loro regole assurde, le prospettive ingannevoli."*

*Desidero pertanto leggere e sottolineare i passaggi del libro che a mio parere maggiormente testimoniano non solo dell'attualità del viaggio di Marco Polo ed il suo confrontarsi con oriente e occidente; non solo depongono a favore della modernità del "diario di viaggio" di Calvino, ma offrono l'occasione per riflettere sui sogni e i bisogni, sui desideri e le paure immanenti di noi, "cittadini" da una parte, e viaggiatori in terre sempre più lontane dall'altra.*

*Per coloro che non conoscono l'opera di Calvino premetto che tutte le città visitate da Marco Polo durante questo viaggio fantastico, portano il nome di una donna: la città, femminile in italiano – die Stadt, femminile in tedesco: la donna per eccellenza con le sue contraddizioni, i suoi segreti? La donna forte e fragile come per es. la città di Ottavia, costruita su tele di ragno che ne costituiscono le fondamenta e allo stesso tempo la sua gracilità? Ottavia non ha colpito solo me ma anche Margret Costantini che nel suo quadro ci ha restituito con estrema sensibilità ed in misura quasi immateriale la città-ragnatela. La cosa più singolare è che Ottavia non si trova al margine di un precipizio, bensì: "...È sul vuoto, legata alle due creste con funi e catene e passerelle. ... Si cammina sulle traversine di legno, attenti a non mettere il piede negli intervalli ...[ perchè i suoi abitanti] sanno che più di tanto non regge."*

*Non si tratta forse di un monito tanto evidente quanto attuale a tutti noi, un'esortazione a comportarci con prudenza nei confronti delle nostre città, a non abusarne, a non aspettarci tutto da loro senza voler dar niente in cambio?*

*D'altra parte le città sono fatte per viverci e abitarci, altrettanto esagerato sarebbe pertanto l'atteggiamento contrario, come si rende necessario per es. a Bauci, la città costruita su gambe di fenicottero, nella quale il rispetto da parte dei suoi abitanti deve arrivare: "... a tal punto da evitare ogni contatto, ... [perchè solo] i sottili trampoli che s'alzano dal suolo a gran distanza l'uno dall'altro e si perdono sopra le nubi sostengono la città."*

*A queste condizioni non è possibile che si sviluppi ciò che è più importante per una vita in città o, meglio, per la vita DELLA città stessa: la convivenza pacifica, il rapporto di reciprocità, il vivere insieme, l'uno per l'altro; tutti i fattori, insomma, che fanno di un agglomerato di edifici " la città".*

*Ma si vive davvero meglio in luoghi che sopportano più di Ottavia e Bauci e che noi decoriamo sontuosamente correndo poi il pericolo di farci condizionare dal lusso al punto da indurci a comportarci da arroganti padroni, pronti a far pagare ai più deboli, ai meno fortunati questo sfarzo? Perfino il Gran Kahn aveva riconosciuto che la troppa opulenza schiaccia un impero se questo è: "...ricoperto di città che pesano*

*sulla terra e sugli uomini, stipato di ricchezze e d'ingorghi, stracarico d'ornamenti e d'incombenze, complicato di meccanismi e di gerarchie, gonfio, teso, greve."*

*Oggi più che mai, in tempi di crisi finanziaria, queste righe suonano come un appello scritto appena adesso che ci richiama alla moderazione, a maggiore semplicità, a uno stile più scarno. Non è forse arrivato il momento di tornare agli elementi essenziali della vita? Non corriamo il rischio, in caso contrario, che in questa sovrabbondanza di "ornamenti e meccanismi" (ed io personalmente aggiungerei: di macchinari) si arrivi ad una situazione insopportabile come quella venuta a crearsi nella città Leonia, in cui sembra che da una parte: "...la vera passione di Leonia sia il godere delle cose nuove e diverse", dall'altra però "...gli spazzaturai sono accolti come angeli" perchè "le cataste [di rifiuti] s'innalzano, si stratificano, di dispiegano su un perimetro più vasto ... e il risultato è questo: che più Leonia espelle roba più ne accumula; ... rinnovandosi ogni giorno la città conserva tutta se stessa nella sola forma definitiva: quella delle spazzature di ieri e... più ne cresce l'altezza, più incombe il pericolo delle frane [che] sommergeranno la città nel proprio passato." L'allegoria mi sembra, nel caso di Leonia, quanto mai evidente: se non siamo in grado di autoimporci dei limiti, corriamo il rischio di soffocare nel nostro stesso passato; l'unica alternativa è quella di riciclare la nostra storia, affinché le generazioni future possano approfittare della sua rielaborazione. Così come nel caso di Olinda, la città che di certo ha visitato anche Margret Costantini, la quale: "cresce in centri concentrici, come i tronchi degli alberi che ogni anno aumentano d'un giro ... [e] ... le vecchie mura si dilatano ... mantenendo le proporzioni ... per far posto a quelle più recenti."*

*Se tuttavia non rispettiamo le proporzioni e tendiamo a comportarci in modo non adeguato alle circostanze, finiremo con il soffocare nella spazzatura. E chi vuole morire per soffocamento? Prima di arrivare a quel punto ci si darà alla fuga, come Francesco Lamazza vuol darci ad intendere con i colori cupi e tenebrosi del suo quadro, e si cerca poi di correre verso la luce che, nella sua seconda opera, apre uno spiraglio verso un orizzonte schiarito da colori più tenui, in cui la tensione si è allentata e l'atmosfera rarefatta diffonde un senso di sollievo, di calma: la quiete dopo la tempesta.*

*Il monito di Calvino si ripete - una sorta di filo conduttore che con discreta insistenza attraversa il romanzo: cercate modelli alternativi, abituatevi ad uno stile di vita più semplice, più elastico. E che cosa c'è di più essenziale ed ecologico di una bicicletta nelle nostre città sempre più oppresse dal traffico e minacciate dallo smog? E che cosa ci regala allo stesso tempo maggior flessibilità? La coppia in bicicletta dipinta da Giuseppe Scigliano ha colto in pieno il messaggio e dato la risposta adeguata ai quesiti, proclamando altresì la propria indipendenza nel pedalare fra grattacieli e strette stradine. E già sembra che il cupo cielo si rischiarì .....*

*Un modello alternativo lo troviamo anche nella città di Eutropia, dove "... la società [è] ordinata senza grandi differenze di ricchezza o di autorità, i passaggi da una funzione all'altra avvengono quasi senza scosse, la varietà è assicurata dalle molteplici incombenze ." A Eutropia sono tutti talmente flessibili che addirittura: " Il giorno in cui gli abitanti si sentono assalire dalla stanchezza, e nessuno sopporta più il suo mestiere, i suoi parenti, la sua casa e la sua via, i debiti, la gente da salutare o che saluta, allora tutta la cittadinanza decide di spostarsi nella città vicina ... dove ognuno prenderà un altro mestiere, un'altra moglie, vedrà un altro paesaggio ... . Così la loro vita si rinnova di trasloco in trasloco."*

*Ma Calvino ci propone un esempio di vita ancor più alternativa e libera da convenzioni: Sofronia, la città divisa in due metà, di cui l'una è stabile, l'altra provvisoria: "In una c'è il grande ottovolante ..., la giostra..., la ruota delle gabbie girevoli, il pozzo della morte ... . L'altra mezza città è di pietra e marmo e cemento, con la banca, gli opifici, i palazzi, il mattatoio, la scuola e tutto il resto." Ma: "Ogni anno arriva il giorno in cui i manovali staccano i frontoni di marmo, calano i muri di pietra, i piloni di cemento, smontano il ministero, il monumento, i docks, la raffineria di petrolio, l'ospedale [e] li caricano sui rimorchi. ... "Resta la mezza Sofronia dei tirassegni e delle giostre, ... dell'ottovolante." Possiamo quindi vivere in palazzi di marmo, avere successo nella professione, stipulare assicurazioni d'ogni tipo ecc.; niente di tutto ciò ci offre realmente una continuità: la stabile dimora è, in fondo, quella del Luna Park, perchè tutto il resto della nostra vita viene continuamente smontato e trasportato altrove. Ciò che davvero nessuno ci può togliere e dovremmo conservarci intatta – questa almeno è la mia chiave di lettura – è la voglia di vivere, di*

*divertirci, accettare i rischi di un viaggio sull'ottovolante (o in bicicletta), restare, insomma, bambini.*

*Ma a proposito di bambini: quanto sicure, quanto vivibili sono le nostre città per i nostri piccoli? Cosa vuol dirci Assunta Verrone con il suo quadro "I portieri invisibili delle città"? Che senza portieri – siano essi intesi come difensori di una squadra o guardiani dei nostri palazzi – non c'è più alcuna sicurezza? Siamo arrivati al punto che non possiamo più affidare i bambini solo all' Angelo Custode ma che occorre loro un perenne "controllore"? Che ne sarebbe, allora, della tipica spontaneità infantile, della loro spensieratezza, dell'allegria che perfino in una città difficile come Raissa emanano almeno i più piccini? "Non è felice la vita a Raissa. D'estate le finestre rintonano di litigi e piatti rotti. Eppure, a Raissa, c'è ogni momento un bambino che da una finestra ride ad un cane. ... [E lì] corre un filo invisibile che allaccia un essere vivente a un altro ... cosicchè a ogni secondo la città infelice contiene una città felice."*

*Quanta felicità si possa nascondere in una città infelice e quali bellezze si possano scoprire in luoghi sconosciuti sperimenta anche un cammelliere a Dorotea, la città in cui le donne "guardano dritto negli occhi". In questa città città deve essere stato anche Emilio Dettori, altrimenti non ci avrebbe regalato questo bellissimo, penetrante sguardo di donna che di certo avrà incantato anche il cammelliere, suscitandogli pensieri filosofici: "Quella mattina a Dorotea sentii che non c'è bene della vita che non potessi aspettarmi. Nel seguito degli anni i miei occhi sono tornati a contemplare le distese del deserto e le piste delle carovane; ma ora so che questa è solo una delle tante vie che mi si aprivano quella mattina a Dorotea." Non era, dunque, che UNA delle tante vie. Un'altra avrà senz'altro condotto ancora una volta Dettori a Zobeide, una delle città del desiderio, che venne fondata dopo che "... uomini di nazioni diverse ebbero un sogno uguale, videro una donna correre di notte per una città sconosciuta, coi capelli lunghi ... Sognarono d'inseguirla. ... non la trovarono ma ... ognuno [di loro] rifece il percorso del suo inseguimento [e] ... ordinò diversamente che nel sogno gli spazi e le mura in modo che non gli potesse più scappare." Forse ha avuto questo sogno anche Giuseppe Scigliano che, fra le alte mura di questa severa città, ha trovato il suo 'Angelo nascosto'.*

*Ma anche se non ci si sposta continuamente da un posto all'altro e si rimane sempre nello stesso luogo, sta a noi scoprire tutte le sfaccettature e gli apetti di una città, perchè la noia non viene risparmiata solo agli abitanti della città di Smeraldina, dove "... la rete dei passaggi non è disposta su un solo strato, ma segue un saliscendi di scalette, ballatoi, ponti a schiena d'asino, vie pensili. Combinando segmenti dei diversi tragitti sopraelevati o in superficie, ogni abitante si dà ogni giorno lo svago d'un nuovo itinerario per andare negli stessi luoghi. Le vite più abitudinarie e tranquille a Smeraldina trascorrono senza ripetersi." Ed io aggiungo, quindi, che dobbiamo essere noi a scoprire tutti gli "strati" delle nostre città e a trarne quotidianamente un nuovo piacere.*

*Potremmo andare avanti per ore (e senza annoiarci) nella lettura e interpretazione di questo libro, chè in ciascuna delle città invisibili è possibile scoprire somiglianze con le nostre, visibili; da ognuno di questi luoghi fantastici potremmo portarci un metaforico souvenir. Ma fermiamoci qui. Tuttavia, prima di concludere, vorrei tornare brevemente al tema con cui ho dato inizio alla presentazione: l'accortezza, il rispetto per le nostre città, e incoraggiare noi tutti a farne maggior uso, prendendo esempio dagli abitanti di Andria, i quali sono "... convinti che ogni innovazione nella città influisca sul disegno del cielo, prima d'ogni decisione calcolano i rischi e i vantaggi per loro e per l'insieme delle città e dei mondi." Se anche noi valuteremo ponderatamente i rischi dei nostri interventi sui centri urbani e sulla natura ed eviteremo gli effetti collaterali del consumismo, non succederà ciò che accadde nella città di Cecilia, nella quale le capre "brucavano cartaccia nei bidoni dei rifiuti" e pascolavano sull'erba dello spartitraffico ....*